

SULLA RIFORMA UNIVERSITARIA

Di una riforma dell'università italiana si continua a parlare e a scrivere molto. Dall'uomo della strada, rappresentato dall'anonimo cronista dei giornali di provincia, alle commissioni legislative della Camera e del Senato, dai fogli universitari al Ministro dell'Educazione Nazionale — in veste ufficiale e talvolta in veste ufficiosa nella rivista "Primato" — tutti sembrano concordare nel riconoscere la insufficienza formativa degli studi universitari nella loro struttura attuale e nel dichiarare quindi l'urgenza di una decisa opera riformatrice.

Una constatazione mi sembra vada preliminarmente fatta. Di riforme, negli studi di ogni ordine, se ne sono compiute molte nel passato, remoto e immediato; quale il loro frutto? Un giudizio comparativo so bene quanto sia difficile, dovendosi servire di due mentalità per molti lati mal riducibili all'unità: quella dei "vecchi" — da noi necessariamente svalutata in partenza per la sempre risorgente accusa di lode ai tempi che furono — e quella nostra, di giovani, che non tollera che la verità possa albergare fuori di essa, anche se — per quanto voglia nascondersi agli altri e a se stessa — prova poi un certo disagio a dover rivedere di tanto in tanto i propri giudizi, cambiandoli talvolta radicalmente.

In fatto di studi il contrasto è però sanabile: e riconosciamo, almeno dentro di noi, che le generazioni che ci hanno preceduto avevano, se non altro, un "culto" per le lettere (in senso lato comprendendovi quindi la scienza in tutti i suoi rami) a noi sconosciuto: le eccezioni — allora come oggi — non saranno mancate, ma è l'andamento generale che ci interessa qui rilevare.

A questo punto il discorso dovrebbe volgere sulle finalità degli studi in genere e di quelli universitari in particolare: ma preferiamo rimandare ad altra volta questo punto e parlare più propriamente della "riforma".

Nel novembre del '41 il Ministro Bottai inviò ai Rettori degli Atenei una circolare veritosa sui più urgenti problemi universitari da porsi allo studio per una adeguata soluzione, chiedendo a tutte le università la collaborazione all'opera che il Ministero intendeva attuare. In particolare la circolare richiamava l'attenzione su questi punti:

1) Quali siano i vantaggi e quali gli svantaggi dell'eventuale introduzione di due titoli accademici: uno professionale, e l'altro dottorale, diretto principalmente ad aprire la carriera degli studi.

2) Se e quali Facoltà, in rapporto anche al precedente quesito, possano conservare immutata l'attuale ordinamento, e quali di esse, invece, debbano tendere ad accentuare un orientamento verso una particolare specializzazione, anche mediante eventuali sdoppiamenti o fusioni.

3) Se in rapporto alla suaccennata possibilità di specializzazione di alcune Facoltà, sia opportuna per le Facoltà stesse, una nuova distribuzione degli insegnamenti fondamentali e complementari, e quale sia in tal caso il piano di distribuzione degli insegnamenti più rispondente allo scopo.

4) In quali modi si possa contenere, moderare, o meglio distribuire la popolazione scolastica fra le varie Università.

5) Se e per quali Facoltà, in relazione ai principi della Carta della Scuola e al carattere di spe-

cializzazione che si possa voler dare alle Facoltà medesime, sembrando opportuna l'istituzione di Collegi universitari, sul tipo della Scuola normale superiore di Pisa.

6) In quali modi e secondo quali criteri si ritenga che debbano svolgersi gli esami integrativi previsti dalla XXV Dichiarazione della Carta della Scuola per l'accesso alle varie Facoltà da parte dei provenienti dall'ordine superiore provvisti di titolo di studio diverso da quello per ciascuna Facoltà specificamente prescritto; su quali materie, secondo i vari corsi di laurea, gli esami stessi debbano vertere e in quante prove, scritte od orali, oppure scritte ed orali, essi debbano consistere; se si reputi opportuno che gli esami si svolgano presso le Università oppure presso gli Istituti di provenienza.

Come si vede, son prospettati tutti — o quasi, gli aspetti del complesso problema, ponendo l'opera di riforma sulla via dell'attuazione.

Riferendo qualche mese dopo al Senato sul bilancio dell'Educazione, il Prof. Leicht ha osservato che se tutti sono concordi sull'opportunità di riformare, non si è ancora raggiunta l'unanimità sui particolari rimedi da adottare. I problemi sono gravi e di ordine diverso: alcuni che più sembrano urgenti, per la loro riconosciuta idoneità a sanare i mali attuali (quale quello dell'instaurazione dei "collegi universitari"), sono stati bene esaminati dal Sen. Leicht nella sua relazione, che ha utilmente fatto il punto sulla dibattuta questione, concludendo che « occorre mutare l'abito mentale oggi esistente: i giovani debbono convincersi della serietà scientifica degli studi universitari ».

Se tale è il problema, di doversi mutare l'abito mentale della gioventù universitaria, si può legittimamente dubitare che un decreto-legge di riforma riesca a risolverlo. Occorre battere altra via. Agendo dall'alto in basso, cioè sulle cattedre, e dal basso in alto, cioè sugli studi di ordine inferiore, preliminari a quelli universitari. La Carta della Scuola, che si va gradualmente mettendo in atto, dovrebbe risolvere il secondo aspetto del problema; del primo molto si è parlato, principalmente nell'aringo specializzato di "Vita Universitaria", ma poco si è finora realizzato. Non è possibile in queste due colonne presentare e vagliare tutti gli argomenti addotti in materia; notiamo solo come occorra ridare al docente l'amore per il suo posto di insegnamento e di ricerca, provvedendo anche — perché non parlarne? — a metterlo in condizioni economiche adeguate alla sua posizione sociale, senza costringerlo a dover fare — come il più modesto cittadino — la corsa al cumulo degli incarichi. Quando il Professore farà solo il Professore, l'Università potrà veramente funzionare in tutto il suo complesso organismo (istituti, biblioteche specializzate, convegni, esercitazioni) che esistono anche nell'ordinamento attuale, ma che quasi dovunque rimangono a far bella mostra negli annuari od anche — è la verità — negli avvisi pubblicitari di alcuni Atenei.

E' forse semplicistico credere che tutto il problema consista in una questione puramente economica? Che sia questo "tutto" il problema non lo asseriamo; ma che sia un primo inevitabile passo da compiersi per una riforma che voglia esser tale, non lo dubitiamo nemmeno.

Ancor oggi — è doveroso il riconoscerlo — vi sono Maestri

che, per nobile disinteresse o per privilegiata posizione personale, vivono solo per l'Università e riescono a comunicare con naturale facilità agli studenti l'amore per la ricerca e per lo studio, insieme alle cognizioni del programma ufficiale. Dall'osservazione di questi deve prendere l'abbrivio il nostro "riformatore" se vuol fare — come non dubito voglia — un'opera di costruzione e non legare solo un nome ad un pugno di leggi e di decreti. Si guarda molto oggi alla struttura organizzativa delle istituzioni tedesche: il loro segreto sta forse proprio qui: una rigida divisione di competenze per cui neppure si concepirebbe un docente universitario ingolfato nelle vortuose vicende di un considerevole numero di società commerciali o dedito in prevalenza ad attività tutt'altro che universitarie; ma d'altra parte ad ognuno è dato — e con larghezza — quanto occorre per avere una degna posizione economica e sociale. E non si dica che in questo modo si allontanerebbero ancor più i professori — e quindi la scuola — dalla vita. Ho detto che la scuola come noi la vorremmo sarebbe una partecipazione d'amore, molto più vicina alla vita, di quanto possa non sembrarlo agli spiriti distretti e materializzati che hanno oggi il primato, almeno numerico.

Troppo ottimistica — se bene lo sia più in apparenza che in realtà — mi sembra pertanto l'affermazione del noto Puncta-

tor, nel concludere su "Vita Universitaria" un'annata di proposte, di polemiche e di suggerimenti: « L'università italiana non è in crisi » si afferma « e se una crisi esiste essa è di crescenza, non di decadenza. Nonostante i suoi molti secoli di vita l'Università è fresca e vitale e soprattutto sensibilissima. Basta un ben assestato colpo di timone per rimetterla nella rotta desiderata ».

Quando si venivano ovunque facendo le apologie ed i panegirici della nuova processura civile, un piccolo uomo, minuscolo ruota nel grande carro giudiziario, mi disse con molta semplicità che non erano le leggi che andavano riformate, erano gli avvocati e i giudici. Posizione certamente estremista: ma non priva di un qualche "vero". La frase del piccolo uomo mi torna oggi alla mente mentre penso ai problemi universitari; occorre riformare noi perché l'Università riprenda nel mondo moderno il posto che le spetta, e che oggi le si riconosce ancora forse più per rispetto alla tradizione che per manifesta sua dignità.

A questa imponente opera di riforma, dai riflessi più vasti in tutta la vita della Nazione, dovranno utilmente (e allo stato attuale necessariamente) collaborare anche le istituzioni che, permeate di spirito universitario e moventi in ambiente universitario, vogliono integrare da punti di vista e con finalità diverse ma complementari, l'opera formativa degli Atenei.

Noi siamo tra queste.

Giulio Andreotti

Vita che scorre

La vita non ha sosta: dopo un attimo di quiete succede ancora immediato l'imprevisto quasi ossessionante nuovo, che è sempre diverso in quanto variano le circostanze, mutano le condizioni, ignara è la mente di tutto ciò che il destino ci può riservare. Anche l'impossibile in apparenza, è piegato dagli avvenimenti incalzanti e che si sovrappongono scompigliandosi e fuggendo quasi in una corsa affannosa e pur cieca, perché non conosce la mèta che deve essere raggiunta e che comunque conoscendo, la sorpassa con impeto per raggiungere e sorpassare un'altra. Noi ci prefiggiamo un programma, un vago sogno d'illusione e lavoriamo col pensiero ad esso quando siamo costretti a sospenderlo perché un altro dovere ci chiama ad accorrere ed a rimetterci in moto verso un altro ignoto, con l'irrequietezza di uno zingaro. La vita è come la corrente di un fiume, che sospinge il fuscillo lungo la sua riva ed or è fermato da qualche protuberanza di terra ed or s'arresta in qualche scoglio avanzato ed or rimane insaccato in piccolo seno, ma è sbalzato sempre, prima o poi, ed è trasportato via dall'impeto dell'acqua che scorre e che non conosce posa. Oggi siamo qui; domani chissà. Questa l'incertezza che è sempre presente in noi, onde è necessario tenerci in ogni momento preparati per qualsiasi evenienza, non ancorarci senza poter più smuoversi in qualche illusione o desiderio, convincersi che questa è la vita del giorno, che è gioco forza accettare e correre correndo assieme al fato nuovo, per non rimanerci contro corrente, per non lasciarsi sorprendere ed amareggiare l'animo nel rimprovero triste di se stesso e nella constatazione della propria inferiorità rispetto alla mobilità di vitale vivacità del giorno. Più che mai si ha la sensazione di essere un pellegrino di passaggio vaghi, che sosta ed alberga nel primo abituro per passare la notte,

e riprendere domani il proprio cammino. Domani. Perché domani? Anche fra poco, anche subito se si è rincorsi e spinti da un'improvvisa necessità che non concede tregua, che ci accompagna e quasi perseguita. S'impone il bisogno di prevedere l'imprevisto, cioè di tenere pronto sempre il proprio bagaglio per andare. Non si sa mai quando; la partenza rimane sempre avvolta in un nastro di nebbia: si sa solo che l'ordine d'andare viene e corrisponde ad un segno d'allarmi; però talvolta non v'è quello nemmeno: via via in un continuo errare pieno d'incerti, d'imprevisti, d'interrogativi e di misteriosa attesa.

Si va incontro al nostro destino con passo di corsa ed il destino della nostra vita non ci è dato conoscere prima. E come il ricercatore di metalli preziosi scava nella terra col piccone desideroso di trovare il tesoro, e si affanna con la febbre quasi della ricerca ed infine fruga con le stesse mani perché vuole assolutamente trovare l'oro che sa invero di esistere, senza posa, pur essendo speso dalla fatica; così noi spesso indaghiamo quale può essere il tesoro della nostra giornata, che pur dobbiamo informare a qualcosa per darle uno scopo, per non renderla inutile ed oziosa ed inerte allo spirito, anche se l'occupazione materiale ci occupa e ci distrae e ci assorbe: una giornata grigia senza desideri e speranze, è paragonabile all'individuo che si mantenesse in vita senza parlare, senza pensare, con un cuore che battesse solo dei battiti che distinguono il vivo dal corpo morto. Il fine nostro deve essere un attimo di raccoglimento nel rimprovero triste di se stesso e nella constatazione della propria inferiorità rispetto alla mobilità di vitale vivacità del giorno. Più che mai si ha la sensazione di essere un pellegrino di passaggio vaghi, che sosta ed alberga nel primo abituro per passare la notte,

Ai militari

C'è — vicino a un complesso di siluri — un gruppo di tristi che cantano.

Sono fuochisti della guardia franca. Cantano piano, quasi sottovoce, mentre il cacciatorpediniere fila sotto la luna.

« Un buso in mia contrada,
un vecio fogolar,
un scial che pica in strada,
do rose in un bicer.
In alto quattro nuvoli,
de soto un fià de mar:
xe el quadro più magnifico
che mai se pol sognar ».

In navigazione di guerra, col pericolo che segue come l'ombra, l'uomo sa ripensare con fiducia al patrimonio utile e caro che la vita di ogni giorno conserva.

Ricostruisce la casa e un piccolo giardino. Viaggia verso l'amore anche se naviga munito di armi per combattere.

Potremmo dire (per essere più completi) che viaggia verso la carità.

Ciascun uomo, proprio, compie oggi questo viaggio.

C'è come un'ansia interna che lo spinge e non gli permette il riposo: è il bisogno vivo di ritrovarsi fratello, di sentire che attorno c'è atmosfera di unione e di sostegno reciproco.

Attorno veramente c'è la guerra — ma proprio per questo l'attesa diviene quasi speranza cristiana — e spesso si sfoga nella preghiera.

Che se qualcuno pronuncia una parola che si avvicini al significato della fraternità — mille occhi lo approvano senza esitazioni.

In quei mille occhi vedrai brillare le vecchie comuni aspirazioni di ogni gente: una casa fatta per l'amore — una Patria fatta per la sicurezza e la pace — una unione di popoli resa forte dalla cooperazione leale.

Con questi desideri in cuore il soldato combatte: e sa bene che la guerra va combattuta con tutte le forze, ma che essa è per la vita umana, come un'ora passeggera; il tempo duraturo, per il quale si lavora, è altrove. Più in alto.

Oggi dunque ciascuno viaggia verso la carità. Ma è un programma pensato e voluto? O piuttosto è solo il vago riconoscimento di un bisogno? Pare si limiti soltanto al riconoscimento, almeno per ora.

Parlo ogni giorno con molti dei nostri uomini.

Ma pochi credono veramente che la carità viene esclusivamente da Gesù Cristo.

Se lo credessero, tutto sarebbe risolto. Gli uomini invece credono che la carità sia un programma escogitato come qualsiasi altro programma, e attuabile con le sole forze umane. Credono possibile che la carità si fabbrichi con formule, come un prodotto chimico, e si sostenga con la forza come una qualunque organizzazione politica.

Non è la prima volta che gli uomini cadono in questo errore.

Nel vero entusiasmo (sotto molti aspetti lodevole e anche utile) credono di poter riuscire da soli.

Ma l'uomo solo riesce al massimo a costruire un grattacielo di 20 piani invece che di dieci.

Per vincere l'egoismo degli uomini ci vuole un'altra cosa: la grazia di Dio.

La carità è un dono cristiano: esclusivamente.

Giorni sono — su una corazzata — vicino a una torre di medio calibro, con un gruppo di marinai attentissimi si parlava appunto di solidarietà che ci lega e ci condanna quando siamo egoisti.

Un 2° capo, che è assai lontano dalla fede, mi disse: "Questo è parlare da uomini!". Dovetti spiegarli che era parlare "da cristiano" perché da uomini soli non si arriva.

Pochi conoscono il soprannaturale.

E' assolutamente necessario — è urgente — parlarne di più: come un elemento di insostituibile necessità. Solo la grazia di Dio può dirigere le giuste aspirazioni di pace e di uguaglianza, facendone un elemento fondamentale di vita.

Senza la grazia si rimarrebbe in un campo di vuote aspirazioni.

Per arrivare alla meta occorre che ciascuno creda alla Grazia di N. S. Gesù Cristo.

don Sergio Pignedoli

ciascuno non abbia a biasimare se stesso ed amaramente constatare solo come l'uomo viene troppo sovente meno a se stesso, ma possa annoverare qualche virtù dello spirito, qualche segreto suo vittoria, premio occulto e meritato a qualche rinuncia non priva di sacrificio, mortificandosi contro passioni e desideri che avvengono alla materia. Possa ciascuno, alla fine del giorno, esultare per qualche opera di bene e per qualche cattivo impulso soffocato in silenzio, tacendo. Non esitare bisogna, perché questa vita dura di fatica e sforzo, è densa di quotidiane incertezze: onde necessariamente si deve considerare la vita quella che in realtà è, cioè nel fugace attimo presente. Essa non è quella che vorresti o che ti prefiggi o che sogni e spera: essa è quella che scorre adesso; un poco solo più tardi e non sarà più la medesima; essa muta di continuo, ma tu rimani sempre l'iden-

tico: adesso - prima - dopo. Alla altezza di qualsiasi evenienza, occorre tenersi pronti anche a morire: in qualsiasi momento. Non rimandiamo inutilmente al domani quello che possiamo fare oggi, perché d'improvviso possiamo essere chiamati per andarcene davvero e senza speranza di ritorno. Ed allora conviene partire tranquilli e sereni, senza tenebre di rimorsi, senza propositi mancati, ed andare incontro alla nuova vita senz'essere gravati da pesi di sorta, ma con l'animo gaudio del soldato che ha combattuto e vinto lontano e ritorna alla sua patria.

Paolo Blasi

La rubrica

"LA GUERRA,"
si trova in 2ª pagina

CONCETTO GENERALE DELLE DOTTRINE SOCIALI

(Un manoscritto inedito di Giuseppe Toniolo)

Come ottima introduzione agli studi sociali, verso cui nuovamente oggi molti si orientano, siamo lieti di pubblicare un manoscritto finora inedito di Giuseppe Toniolo. Al grande maestro occorre oggi che i giovani tornino a guardare per avere una esposizione chiara e sicura del pensiero sociale della Chiesa.

1. Concetto. Le scienze sociali in un senso ampio possono designarsi le dottrine che studiano l'umana società; intendendosi per società l'aggregazione degli uomini collegati fra di loro da rapporti essenzialmente etici (società umana universale) ulteriormente convalidata da vincoli giuridici (società particolare politica o Stato) per il conseguimento dei fini complessivi della civiltà, coordinati a quelli soprannaturali.

Entro questo generalissimo concetto vengono a comprendersi una serie di dottrine, le quali sempre si applicano allo studio dell'uomo; considerato però non già come ente individuo nella sua natura e nei suoi fini personali, bensì come ente collettivo, ossia come complesso di individui, stretti fra loro da mutui rapporti permanenti, per tutti i fini legittimi e doverosi dell'esistenza. Fu detto, l'uomo, un microcosmo. Altrettanto deve ripetersi dell'umana società. Tutti gli accidenti svariati simili che si aggiungono alla natura irreformabile dell'uomo, tutte le specie ed indirizzi della sua operosità esteriore, tutta la gerarchia dei fini, che a lui sono imposti autorevolmente o che egli stesso si prefigge, trovano una ripercussione nel consorzio generale degli uomini. Anzi questo non solo riflette con estensione e continuità i fenomeni della vita individuale; ma vi aggiunge una nuova serie di rapporti organici, la società non essendo soltanto un accostamento parallelo di atomi individuali, ma un sistema di gruppi (di classi) coordinati ad unità vitale. Ed esso vi sovrappone un'altra serie, ancora di rapporti etico sociali, quali le varie stirpi umane, insediate sul globo ed i vari gradi e forme di costituzione ed elevarzione, a cui esse si atteggiavano nei successivi momenti della civiltà; perocché se l'uomo individuo è localizzato e caduco, l'uomo collettivo (la società) si diffonde nello spazio e si perpetua nel tempo. Di qui la molteplicità delle scienze, le quali si distribuiscono intorno all'albero della Società. Queste anzi non solo riproducono idealmente le variegate manifestazioni dell'essere sociale, ma introducono alla loro volta ulteriori distinzioni a secondo del compito inventivo scientifico che si propongono.

2. - Rimanendo infatti eguale l'obiettivo delle loro investigazioni (la Società), le scienze sociali possono moltiplicarsi: a) quanti sono i singoli ordini di attività, che la società spiega — donde le scienze sociali economiche, politiche, biologiche, ecc. — b) quanti sono i gradi di ricerche dottrinali che si prefiggono, donde le semplici discipline sociali (descrittive, come la storia) e le vere scienze sociali (dimostrative di rapporti razionalmente necessari); c) e in queste ultime quanti sono gli scopi dottrinali delle investigazioni: o la definizione delle norme estrinseche immanenti che regolano la vita sociale o invece la esplicazione spontanea delle virtù intrinseche che la attuano (donde scienze sociali giuridiche e

scienze sociali etico positive propria-nostro uscirono di adolescenza; sentemente dette); d) o infine giusta le ricchezze che la continuità di tanti secoli sultanze complessive ed armoniche di meditazione abbia diminuito in numero od in intensità i problemi che esse tuttodì presentano.

3. - L'importanza pratica, in ordine ai fini umani, risulta: a) dalla natura stessa della società. - Dopo la ricerca della natura e destini dell'uomo, quale indagine offre maggiore interesse, quanto questa degli umani consorzi? La società è intimamente collegata col l'uomo; ne è una estensione, e compone un sistema di rapporti, che aiutano e completano i fini individuali. Non vi ha un solo scopo della esistenza personale da quello sovrannaturale della ragione a quello della riproduzione fisica, sopra di cui non influisca per molteplici guise, l'intreccio della società. L'ambiente sociale ancor più dell'ambiente cosmico, circuisce e trasforma ogni singolo individuo, che quasi vive due vite, la propria e quella comune. Anzi la società aggiunge al vivere personale caratteri e manifestazioni che eccedono l'esistenza dei singoli. La vita dell'individuo è localizzata e caduca, cioè ogni persona vive in un punto solo dello spazio, e scomparisce inesorabilmente dopo breve corso di tempo. Ma in grazie dei vincoli sociali, l'umanità si fa universale nel globo e si perpetua nei secoli. Donde segue che in virtù della solidarietà di rapporti etnici fra le nazioni diffuse sul globo, insieme alla coscienza di comuni destini venturi, vengano a decidere in qualche misura sopra ogni singolo individuo, attraverso questo ambiente sociale tutte le tendenze di stirpe e tutte le tradizioni e vocazioni storiche che sono proprie dell'incivilimento!

Importanza delle dottrine sociali - Tutto questo predispone a delineare l'importanza di questi studi.

1) Essa, con rigoroso criterio metodico, va designata, giusta un duplice punto di veduta; si desume, cioè a) dalle esistenze logiche della trattazione dottrinale ed è importanza teorica; b) dalla esperienza concreta della funzione che spetta alla società, nel conseguimento dei fini umani ed è importanza pratica.

2) L'importanza teorica risalta dalla molteplicità e complessità, che presenta alla analisi dello studioso il fatto della Società; soprattutto, perché questa, nel suo organismo e nelle diverse esplicazioni della sua vita (religiosa, etica, giuridica, civile, politica, fisico-psichica, ecc.) partecipa, delle scienze della soprastante e di quella del mondo sensibile, quasi ganglio nervoso in cui le vibrazioni di tutto il mondo degli esseri, si ripercuotono come in un proprio centro comune.

Di qui le somme difficoltà subiettive (in quanto dipendono dallo studioso) ed obiettive (in quanto risultano dalle nature delle cose) ed una trattazione sistematica e rigorosa; richiedendosi per questa così le virtù della speculazione filosofica, come il senso dell'analisi positiva in debita proporzione. Sicché accade storicamente che le scienze sociali, le quali sotto il riguardo delle finalità (p. e. l'etica civile e il Giure) compariscono fra i primi rami del Sapere agli esordi della cultura di Oriente e Grecia, invece sotto l'altro riguardo della costituzione organica e della vita storica degli umani consorzi (come p. e. la biologia e psicologia sociale ecc.) appena nel secolo

Non è di oggi, ma forse pochi se ne sono accorti per la sua breve durata giornaliera, e perchè non le si è data quella pubblicità che in questo caso conveniva per non passare inosservata alla maggior parte dei cattolici, come al sottoscritto è capitato.

Si tratta delle emissioni della Radio Vaticana che in lingua italiana avvengono quotidianamente alle 21.30.

Ripetutamente s'è chiesto in queste emissioni osservazioni e proposte sulla ricezione e su qualunque argomento il radiomatore ritenesse opportuno interloquire.

Credo non inutile parlarne in questa sede che mi pare dovrebbe essere delle più sensibili ai mezzi dell'apostolato moderno.

E chi si occupa di condurre avanti la meritevole fatica (il P. Filippo Soccorsi S.J.) vorrà accogliere queste osservazioni quali espressione di un desiderio sentito di molti di aver qualche cosa di più dalle emissioni serali della Radio Vaticana almeno per quello che si riferisce ai bisogni dei radio ascoltatori cattolici.

Anzitutto osservo che quindici minuti di emissione serale sono troppo pochi nel programma quotidiano.

Questo può bastare per quel che fin'ora si dice in questo programma. Ma ritengo che molti fedelissimi del quarto d'ora radiofonico vaticano vorrebbero di più. E se possibile anche di diverso.

La partecipazione alla vita della Chiesa e la necessità di un nutrimento spirituale più succoso per un cattolico d'oggi esigono di più.

Le varie rubriche: «il santo del giorno», «la conversazione missionaria», «la parola del Papa» già attuate sono tutti doppiati o mutuate dalla stampa quotidiana cattolica e perciò per molti sono ripetizioni.

Si chiederebbe almeno un'ora al giorno di trasmissione italiana con mezzi tecnici più adeguati per una buona ricezione in tutta la penisola. Più abbondante il programma musicale saggiamente scelto per un auditorio multiforme e di varia sensibilità.

Oltre a ciò più «voci» dei più rappresentativi esponenti del cattolicesimo italiano.

Ossiamo sperare che i giornalisti cattolici, quelli, che della penna hanno fatto un'arma d'apostolato ben volentieri farebbero sentire la loro voce ai fedeli che li seguono sui loro quotidiani.

Alludiamo ai Berra, ai Luzzi, ai Manzini, ai Marconi, ai Maggi, agli Areta, ai Giordani, ecc. ecc., quanti sono quelli che abbiamo nel nostro cuore, perchè già lavorano ad evangelizzare la verità con la carta stampata.

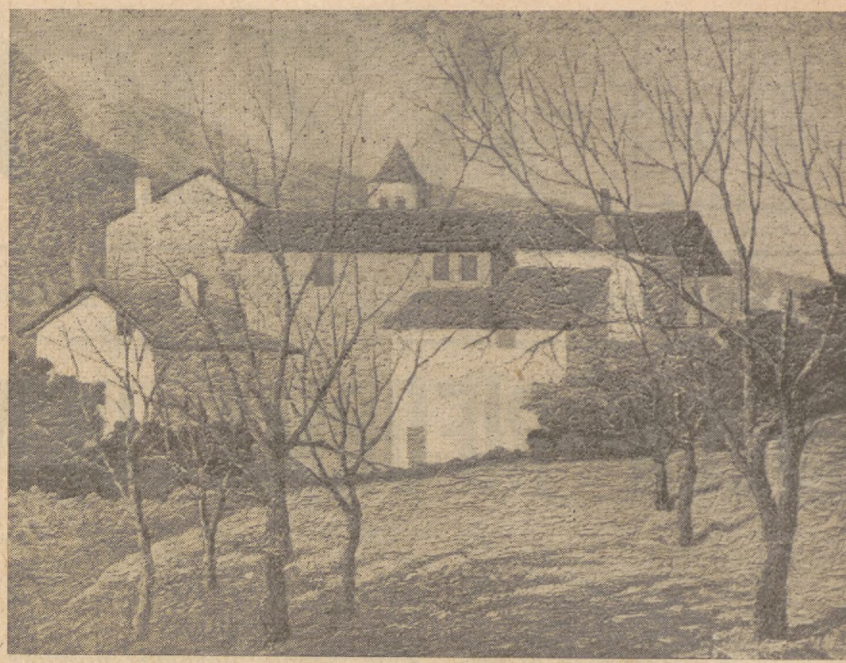
Molte altre cose potrebbero osservarsi ma se, chi può, con autorità, raccoglierà i desideri di quanti hanno a cuore il bene, saremmo paghi di aver trattato sommarariamente l'argomento che deve essere discusso e risolto.

Salvatore Manconi

c) In terzo luogo l'importanza pratica si accresce ancor più, in grazia dell'indole eminentemente applicativa di queste scienze. Esse mirano a dirigere l'intelligente azione umana, nell'attuare, correggere, perfezionare le istituzioni sociali, le quali sono indispensabili al benessere comune. Nuno perciò rimane indifferente dinanzi ai responsi delle scienze sociali; e sa che un errore teorico, traducendosi prontamente nel fatto, può costare disordine, conflitti e lagrime ai popoli. E nuno disconosce che ogni riforma sociale, affinché apporti efficace miglioramento civile, deve rispondere ad esigenze naturali, cosmiche, storiche, la cui determinazione di volta in volta non può lasciarsi all'empirismo, ma deve attingersi di continuo e istantemente alla scienza.

4. - Oggi anzi il culto delle dottrine sociali assume una importanza quasi eccessiva. Ciò deve attribuirsi allo scadere di altri studi metafisici e speculativi, al cui posto la scuola di Compe e Spencer collocò le scienze sociali, come il culmine del sapere umano, e l'autorità di dirimere i più alti problemi della vita. Ciò del pari deve ricercarsi nelle studio di crisi sociale che attraversano, per cui le fondamenta stesse della società sono discusse e insidiate; e per cui ancora sia il bisogno di definire la linea distintiva dell'ordine normale e dell'anormale sia il conflitto per apprestare a questo stato morboso una differente soluzione, è acuto e universale. Ma non è utile esagerare il valore delle scienze sociali, per giustificare l'importanza La società serve all'individuo e non viceversa; e quindi i problemi di quella non hanno pregio per se stessi se non in quanto giovano ai problemi, che riguardano l'esistenza e il finale benessere della individualità, i quali ultimi problemi (origine e fine dell'uomo) pertanto sono a quelli sociali anteriori e superiori.

D'altronde è ammesso che qualunque riforma dei rapporti sociali, non correggerebbe la crisi che minaccia, se non vi concorressero altri provvedimenti essenzialmente etici e religiosi, i quali pertanto manifestandosi più eccellenti e decisivi nel restauro dell'ordine, reclamano lo studio di altre peritè più sublimi.



DON A. RESCALLI - Il Convento di Susa

OPINIONI

Il caldo di mezz'agosto, se pur non così forte come gli anni passati (c'è chi, considerando la blanda temperatura, parla — in vista della forzatura — di «estate dei cattolici»), è tuttavia sufficientemente fastidioso perchè lo spirito critico non ne riesca acuito. E si cerca allora di prendersela con qualcuno ma... con giustizia.

Ci si domanda qualche volta se la nostra epoca segna un risveglio religioso e si risponde in genere affermativamente, partendo da presupposti e constatazioni le più svariate. Non si può negare che, ad es., i nostri soldati siano oggi più aperti e meglio orientati verso il Sacerdote che non lo fossero durante l'altra guerra (almeno secondo le testimonianze, dato che chi scrive si trova alla prima guerra mondiale della sua vita); non si può del pari negare che le masse di ufficiali e di militari che giornalmente si recano in Vaticano dimostrino l'esser avvenuta una svolta decisiva se non altro nella pubblica opinione; e gli esempi si potrebbero moltiplicare, anche senza ricorrere a quelli di stretto respiro e natura locale, come la partecipazione molto accresciuta degli abitanti del paese X alle feste del Patrono, motivo di gaudio per il buon curatore di anime, esternato in «pezzi di lirici» sui quotidiani di benevolenza ospitalità.

Lodiamone Iddio: senza domandarci troppo quanto questi «ritorni» siano in profondità. Nulla è infatti inutile o va perduto.

E c'è poi chi di risveglio religioso parla, per vedere ripetute con una frequenza prima inusitata la parola «religione» e tutti i vocaboli ad essa pertinenti, in giornali, riviste, libri ecc. Questo ottimismo non ci trova però concordi ed abbiamo preso l'abitudine di andar molto cauti nel definire oro ogni luccichio in materia. E' presunzione se consigliamo ai lettori di imitarci?

Che i cattolici si occupino di cinema è prima che un diritto un dovere: e che se ne occupino in ogni forma, dalla produzione alla valutazione, alla proiezione in locali distinti di pellicole selezionate.

Ci vuole però anche qui una grande sensibilità per evitare delle micidiali «stonature». Una di queste abbiamo rilevato l'altro giorno in una basilica romana dove, al posto dei consueti avvisi sacri, erano stati messi una dozzina di quadri pubblicitari di un film di Macario («Non me lo dire»), con il pernicioso effetto — determinato anche dalle peculiarità architettoniche della basilica — che i fedeli non pratici si guardassero candidamente intorno, credendo di aver infilato un diverso portale.

Est modus in rebus...

Per chi avesse finora erroneamente ritenuto che le Epistole di S. Paolo, S. Giovanni ecc. appartengono al Nuovo Testamento, viene opportuna la precisazione di Giuseppe Intersimone, in un quotidiano romano del 9 agosto. Recensendo il detto signore la nuova edizione della Bibbia della Società S. Paolo, per aumentare agli occhi del lettore i pregi, scrive: «il grosso volume, rilegato in cartone, oltre al Vecchio e Nuovo Testamento comprende le lettere di San Paolo, San Giacomo, San Pietro, San Giovanni, San Giuda e l'Apocalisse».

Eppure il quotidiano ospitante la recensione non è davvero «non cattolico»... Ottima idea quella dei quotidiani cattolici di riportare i sommari di alcune riviste: è un modo d'informazione sintetico e molto gradito. Ma perchè scegliere così male le Riviste? possibile che al lettore cattolico debbano interessare tanto e solo i foglietti delle confraternite o delle piccole opere di mutua assistenza spirituale? E' necessario elevarci per elevare: ed elevarci molto.

Chiediamo con una proposta. All'E.I.A.R.

Le discussioni che imperversano sulla priorità di diritti e di posizione della musica sinfonica e classica su quella leggera o viceversa, ci sembrano giunte ad un punto in cui ognuno serenamente rimane della propria opinione continuando a discutere solo per spirito di parte. Per uscire dal vicolo cieco l'E.I.A.R., tornando a quella che è la sua funzione formativa (per cui poco vale sbandierare ogni momento i risultati del referendum: essendo noi del pubblico come dei bambini che vanno educati, ai quali nessuno fortunatamente pensa di chiedere quale metodo pedagogico vogliono che si segua nei loro confronti) dovrebbe iniziare un corso di cultura musicale, partendo dalle forme elementari per giungere gradualmente ad una educazione musicale vera e propria.

Al competenti dell'E.I.A.R. lo studiare concrete modalità di attuazione.

Spectator

LA GUERRA

Negli ultimi quindici giorni il Mediterraneo è stato di nuovo teatro di furiosi combattimenti tra un imponente spiegamento di forze navali ed aeree inglesi ed americane e le formazioni aeronavali italiane e tedesche. Quattro portaerei, tre navi da battaglia, svariati incrociatori e moltissime unità sottili sono state raccolte da vari mari per accompagnare una ventina di piroscafi da carico nel difficile transito del Mediterraneo. Messa fuori combattimento fin dal giorno 9 una nave portatore dai siluri di un nostro sottomarino, le rimanenti unità, giunte il giorno 11 a portata degli aerosiluranti e dei bombardieri, sono stati continuamente assaliti fino a subire perdite superiori persino a quelle di Pan-telleria.

Gli attacchi combinati dal mare e dall'aria affondavano quattro incrociatori e quasi tutti i piroscafi mercantili. Solo un'esigua parte delle forze nemiche ha potuto raggiungere Malta. 33 velivoli nemici sono stati abbattuti nei numerosi e violenti scontri aerei con i nostri apparecchi, di cui 13 non sono rientrati alla base. Sul fronte terrestre si sono avuti scontri a carattere locale e puntate di mezzi corazzati da entrambe le parti.

In questi giorni l'armata italiana sul fronte russo si è particolarmente distinta nel quadro della gigantesca battaglia, che le forze dell'Asse combattono nella zona di Stalingrado. I Russi, forti delle loro migliori unità, hanno cercato di passare il tratto di Don presidiato dai soldati italiani. I loro sforzi sono stati tutti spezzati dalla tenace resistenza e dai continui contrattacchi sferrati dai nostri.

Nell'ultima settimana ha infine levato grande scalpore il tentativo di un secondo fronte anglo-americano a Dieppe, costato ingenti perdite in uomini e materiali.



DON A. RESCALLI - Casa abbandonata

FACOLTÀ UNIVERSITARIE

Lettere

Se cerchiamo i motivi che spingono gli studenti a scegliere la facoltà di Lettere, sembra che escludersi, almeno per quanto riguarda gli uomini, il vantaggio economico o l'ideale di una brillante posizione sociale, salvo il caso, richiedente particolari attitudini e insieme una certa inclinazione finanziaria, di chi aspiri alla cattedra universitaria. Al contrario, le signorine che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione nelle facoltà letterarie, vi affluiscono prevalentemente per l'interesse economico di conquistare con relativa facilità, data la scarsa concorrenza maschile, una posizione decorosa, ovvero perché, non avendo particolari attitudini ad altre discipline, seguono la corrente opinione che sia questo il genere di studi più adatto per una donna. Alcune sono mosse da pura pigrizia, nella speranza d'infilare la facoltà meno impegnativa; a queste bisognerebbe avvertire che forse si pentiranno, se intelligenti, di aver sacrificato alla pigrizia altre tendenze, per es., quelle scientifiche. Finalmente non manca né fra gli uomini né fra le donne una schiera che abbraccia questo genere di studi per naturale inclinazione maturatasi negli studi medi.

Comunque, una volta entrati, la prima impressione è quella di una relativa facilità, perché sono press'a poco le stesse materie della scuola media, congiunta a una teoricità apparentemente infruttuosa, che sconcerta e disgiusta talora un poco l'anima del giovane moderno, desideroso di vedere vicino, concreto e preciso lo scopo del suo sforzo. Le altre facoltà si orientano subito nettamente verso l'esercizio di una professione, o per lo meno, come le facoltà scientifiche, lasciano vedere facilmente l'utilità pratica delle loro applicazioni. Ora è bene dire subito che la nobile caratteristica della facoltà di Lettere è appunto quella di non avere, in certo senso, utilità pratica. Il suo fine primario è quello di educare le intelligenze alla conoscenza e all'amore dei valori spirituali; il che ben poco serve a guadagnare denari, e a guarire dalle malattie, e a creare mezzi di produzione e di locomozione più veloci.

Se osserviamo infatti le varie discipline in cui si ramificano le Lettere (filosofia, storia, linguistica, letteratura propriamente detta), constatiamo che si tratta di studiare fatti e documenti in cui le generazioni umane hanno confidato di sé qualcosa che trascendeva le immediate necessità animali, per esprimersi le esigenze della propria natura spirituale, e come tali, cioè come aventi un valore universale interessante i posteri, hanno creduto valesse la pena di incidere il ricordo nella pietra e nella carta o in qualsiasi altro mezzo.

Evidentemente le guerre persiane, la lirica provenzale, la filosofia di Schopenhauer sono cose assolutamente insipide per chi non crede che l'amor patrio del libero cittadino, l'amore umano e la legge universale del dolore siano cose interessanti per lo meno quanto il prolungare la vita del nostro corpo e il fabbricare un motore più perfetto.

Pertanto superfluo sembra insistere sull'importanza a questo riguardo degli studi filosofici, che pongono alle radici i problemi della vita, dello spirito; ma non minore, anche se più indiretta importanza, hanno gli studi storici, che seguono il lottare e l'affermarsi e il decadere dei valori spirituali nelle vicende politiche ed economiche dei popoli; quelli letterari che li cercano concreti e vissuti personalmente nelle anime dei poeti e degli scrittori, che li hanno rivelati e fatti vibrare in modo nuovo e potente nelle loro parole (ragion per cui la scuola ha sempre fatto assegnamento sullo

studio dei poeti per l'educazione degli uomini), e finalmente necessari sono pure a questo fine gli studi linguistici, che danno lo strumento per capire i documenti storici e letterari nel loro giusto valore, e insieme rivelano spesso nella lingua la civiltà d'un popolo, cioè il suo particolare modo di sentire e attuare i valori spirituali.

L'altro fine della facoltà letteraria è quello di preparare, nella massima parte dei casi, degli insegnanti. Una minoranza dei laureati in lettere s'impiegherà nelle biblioteche o in altri istituti di cultura o magari nel Ministero dell'Educazione Nazionale, pochi tenderanno la carriera del giornalista o dello "scrittore"; per tutti questi è chiaro che la facoltà di Lettere non offre una preparazione professionale tecnica, ma solo quella generica preparazione spirituale, che abbiamo detto essere il suo fine primario. Ma per i futuri insegnanti, compresi quelli che, dotati di particolare attitudine aspirano alla cattedra universitaria, essa dà una preparazione professionale implicita nel suo stesso fine primario. Gli insegnanti sono infatti degli educatori, cioè delle persone incaricate di avvezzare i giovani alla contemplazione e all'amore dei medesimi valori spirituali, attraverso a documenti simili, sebbene più facili cioè più adatti alla tenera età, a quelli studiati dal futuro educatore, quando educava se stesso negli studi universitari.

Questi dunque i fini essenziali: educare se stessi per educare gli altri. Vediamo i mezzi. Anzitutto per attuare il primo fine occorre notare che, se l'oggetto di studio è apparentemente lo stesso che nelle scuole medie, diversissimo è il criterio: là era l'accelerazione passiva dell'insegnamento altrui nella voce del professore e nel testo scolastico, qui è la ricerca e il controllo personale della verità, fatto dallo studente sui documenti diretti (non più, per esempio, il manuale di storia antica, ma le Eleniche di Senofonte e le orazioni di Demostene), sotto la guida e il consiglio dei maestri.

Riguardo poi al secondo fine, preparazione all'insegnamento, gli ordinamenti universitari hanno alquanto oscillato negli ultimi anni, appunto nell'intenzione di orientare i giovani a studiare quelle materie che dovranno un giorno insegnare nelle scuole medie, e cioè al fine di dar loro non soltanto la generica preparazione spirituale, che è pur l'elemento essenziale, ma anche quella tecnica. Intenzione lodevole, purché non dimentichi il fine primario, che è quello di educare all'amore e alla ricerca della verità. Per ottenere quest'ultimo è infatti necessario una specializzazione nel campo che lo studente predilige, oltre al fatto che, se le materie di scuole medie assorbissero tutto il tempo, scomparirebbero a poco a poco i cultori di studi pur necessari allo sviluppo della cultura, quali per es. le lingue orientali. Tuttavia lo studente dovrà trovare anzitutto in se stesso l'equilibrio necessario a contemporaneamente la specializzazione in una materia, che deve dare il suo frutto personale nella tesi di laurea, con lo studio più blando (non necessariamente seguito da esami) delle materie che un giorno dovrà insegnare, sì che non gli capiti poi di doversi preparare a un qualunque concorso di scuole medie, senza aver aperto per quattro anni un testo di storia o una grammatica greca. Riteniamo a questo proposito doveroso sottoporci alla faticosa disciplina degli studi linguistici, almeno per le lingue classiche: il futuro insegnante sarà più sicuro di sé e troverà vie più nuove e dilettevoli e razionali per instillare nei suoi scolari il latino e il greco.

Da quanto abbiamo detto risultano le attitudini desiderabili nello studente le Lettere. Anzitutto deve avere personale sensibilità ai valori morali, e provare un certo entusiasmo tale che si comunichi agli altri; capacità di coglierli nelle cose più varie e più umili, di afferrare l'essenza delle cose per esporle agli altri nella maniera più chiara e persuasiva (dole necessaria non soltanto all'insegnante, ma anche allo scrittore e al giornalista). Non sembra necessario possedere in alto grado il gusto estetico, poiché può occuparsi di storia, di linguistica, di filosofia; tuttavia almeno un poco sembra indispensabile per il futuro insegnamento fondato in gran parte su studio di poesie. E sembra almeno necessario un uso sapiente e moderato della parola nel suo genuino valore, per evitare il pericolo delle logorree retoriche.

Sua virtù essenziale sarà la pazienza, sia ai fini dello studio, nella ricerca lunga e talora infruttuosa, nell'amore dell'esattezza, che è rispetto della verità e del pensiero degli altri; sia ai fini dell'insegnamento, sul che è superfluo insistere, Senonché specialmente per questo ultimo fine la pazienza dev'esser sostenuta dalla fede e dalla carità. Occorre all'insegnante, come a tutti quelli che lavorano nelle anime (per es. i sacerdoti), una

gran fede nelle cose invisibili, cioè nelle forze psichiche e in tutti gli elementi naturali e soprannaturali capaci di maturare a distanza di anni il frutto del seme gettato dalla sua parola. E infine soprattutto una larga, disinteressata carità, necessaria nello studio per immedesimarsi nello stato d'animo e nel pensiero degli altri, rispettarne le idee e le esigenze in quel che hanno di vero e di giusto; necessaria nell'insegnamento per immedesimarsi nell'animo degli alunni, per saper cavare da tutti il buono, per non disprezzarli nel distacco fra la propria e la loro cultura, per evitare cioè la tentazione di superbia e di gonfia presunzione che è sempre stata la nota comica del tipo del letterato.

Necessaria infine la carità per sentire il bisogno e la gioia di espandere agli altri quel che di buono si è trovato nello studio. E' vietato al futuro maestro essere misantropo, anche solo per posa; dovrà essere, anche quando non ne avrà voglia, un uomo espansivo e affabile, che parla perché crede a quello che dice. Dovrebbe trovarsi perennemente nello stato d'animo della donnetta evangelica, che sente il bisogno di convocare le vicine per comunicare la gioia della moneta ritrovata, e del salmista che dice: Venite pueri, audite me timorem Domini docebo vos.

Quel timor Domini, che è initium sapientiae.

Aurelia Bobbio

Scienze Naturali

Il nostro tempo ci dà ben pochi inviti alla contemplazione: ogni attività è ormai orientata fino dai suoi presupposti teorici a realizzare qualcosa di concreto. Necessario, magari, utile, bello, santo, ma generalmente concreto. Così anche negli studi e particolarmente negli studi superiori. Una volta il sapiente era detto filosofo, e nell'etimologia la parola amore era già un programma spirituale, e contemplativo prima che pratico. Oggi chi entra all'Università, giovanissimo, ha già la coscienza precisa che dovrà farsi una posizione. Spesso ancora quasi giovinetto pensa alla scelta della facoltà considerando più che altro quale posto essa gli permetterà di occupare nel mondo. Si preoccupa meno dell'influenza che essa avrà sulla sua formazione spirituale e soprattutto se essa lo attragga veramente più per amore che per interesse.

Ma c'è una piccola facoltà, forse la più piccola e nascosta, che non dovrebbe essere frequentata che da entusiasti, ed è quella di Scienze Naturali. Essa apre ben poche strade di carriera brillante; si può sognare la grande scoperta, ma è tanto raro che il sogno si avveri, e poi un Morgan solo in America può essere ancora quella grande personalità che è. Nel nostro vecchio mondo così stretto dalle necessità vitali più urgenti si richiede per forza alla scienza l'applicazione immediata, pratica, e non è raro chi consideri la ricerca pura come un parassita della società.

Tutto ciò è nell'ordine necessario delle cose. Chi studia Scienze Naturali deve quindi prepararsi ad una vita poco brillante, nel senso materiale.

La facoltà di Scienze Naturali ha caratteristiche ben definite: oggi essa partecipa un po' di tutti i rami scientifici, ma da una specie di mosaico culturale seguito nei primi due anni, in cui ha bisogno di matematica, chimica, fisica, anatomia e fisiologia, zoologia e botanica ecc., si orienta poi nel secondo biennio verso un campo unitario, scelto tra molti dallo studente stesso, nel quale si va sintetizzando e utilizzando lo studio precedente. In questo secondo biennio c'è anzitutto da scegliere tra il ramo biologico e quello abiotico; quest'ultimo comprende la geologia, la paleontologia, la mineralogia offre anche la possibilità di applicazioni utili, specialmente oggi nel nostro Paese, e ad esso si orientano generalmente gli studenti che più sentono il desiderio di realizzare attività pratiche.

Anche l'indirizzo abiotico però permette tutta una serie di importanti e moderne ricerche teoriche.

Il ramo biologico è quello che invece oggi apre i più vasti campi di indagine puramente scientifica ed è quello che attrae in modo particolare

gli appassionati e gli entusiasti della moderna biologia.

Dicevamo che le Scienze Naturali sono una piccola facoltà: piccola per il posto che spiritualmente e materialmente occupano nella vita sociale. Ma ciò non toglie che essa conti molti laboratori, modernamente attrezzati anche per le più fini ricerche sperimentali.

Se ancor oggi l'opinione più diffusa nelle masse poco colte fa del naturalista il solito raccoglitore di farfalle e di coleotteri, capace solo di infilare poi gli animaletti sullo spillo e di dar loro un nome, ben diversa è la realtà: la sistematica occupa oggi una piccolissima parte nello studio delle Scienze Naturali. Esse oggi non solo hanno metodi e visioni modernissime, d'avanguardia, ma a chi ami pensare aprono problemi nuovi (o forse vecchi) quanto il mondo, ma che si presentano oggi da nuovi punti di vista) che interessano non solo la tecnica ma anche il pensiero e la sintesi (problema della vita, della generazione spontanea, dello sviluppo embrionale, della costituzione della materia vivente, delle potenze dell'organismo ecc.).

Vediamo brevemente le principali professioni alle quali dà adito la laurea in Scienze Naturali. Anzitutto il ramo didattico comprende l'insegnamento superiore e quello medio. La carriera universitaria più facilmente associa all'insegnamento lo studio personale e la ricerca; lenta ascesa nei gradi di una cultura profonda, formantesi in anni e anni di studio, paziente e silenzioso, se richiede spesso spirito di sacrificio, è però anche fonte di una gioia intima dello spirito che le posizioni presto conquistate allo scopo di ottenere una rapida « sistemazione » nella vita non conoscono. Questa gioia anzi se non è orientata e vissuta cristianamente ha il pericolo di diventare egoistica.

L'insegnamento medio richiede forse oltre al sacrificio materiale (poiché non è certo sistemazione facile da raggiungere, attraverso concorsi sempre affollatissimi) anche quello spirituale o meglio intellettuale. Poiché dopo aver toccato all'Università le fonti della Scienza pura ci si trova a lato pratico a doverne insegnare pochi elementi stereotipati.

Ma per il cristiano ogni professione è una missione, anzi la sua professione diventa la sua missione principale, il suo campo di santificazione propria, anzitutto, e anche altrui. E poiché poche professioni fanno tanto dell'uomo, quanto l'insegnamento, un apostolo nel senso più profondo della parola, si può dire che ugualmente nobili sono l'insegnamento superiore e quello medio. Quest'ultimo anzi rivedendosi ad anime giovanissime ha più la possibilità di educarle, ed in modo particolare di ri-

svegliare in loro quell'innato senso del bello naturale che tutti gli educatori ritengono una delle più preziose fonti di elevazione dell'animo umano.

Viene poi un gruppo di professionisti che comprende sistemazioni più o meno occasionali: direzione di musei di Scienze Naturali, di giardini zoologici; varie iniziative personali di ricerche pratiche, direzione di spedizioni scientifiche ecc. Può anche comprendere l'attività rivolta alla stampa scientifica, sia rigorosamente tale (traduzioni ecc.) sia di divulgazione. In genere sono tutte sistemazioni dipendenti dallo spirito di iniziativa personale e dalle contingenze occasionali.

Se si vuole ricercare quale sia il valore di elevazione spirituale che lo studio e le professioni naturalistiche offrono all'uomo se ne trovano infiniti motivi e così ricchi da far pensare che sia questo uno dei campi spiritualmente più fecondi.

Studio silenzioso, fatto di osservazione e di meditazione, porta tanto facilmente a quella preghiera così cara a Dio che è la contemplazione delle Sue meraviglie, che il passaggio dall'uno all'altra è spesso inavvertito. Quasi non ci si accorge di esser sospesi tra la terra e il cielo quando ci incatena per ore ed ore nel campo del microscopio un mondo tanto diverso dal nostro per dimensioni, caratteristiche, colori, psicologia. O quando lo studio di monti tramontati da milioni di secoli ci rivela al vivo le scene di allora, o la geologia e la mineralogia ci fanno leggere come in un libro quali sono le ricchezze e le possibilità di una terra.

Lo studio della Natura, dicevamo (e non è cosa nuova), è tra quelli che più elevano lo spirito (e quanto l'hanno sentito anche gli antichi pagani): ciò non fa meraviglia se si pensa all'intrinseca bontà dell'oggetto a cui si rivolge. Poiché se ogni campo d'indagine è buono in sé e santifica la fatica dello studioso, particolarmente buono è quell'oggetto che non dipende da opera umana, ma che in rapporto diretto col Creatore ne riflette lo splendore, la semplicità, la purezza, la perfezione. In Natura è tutto così profondamente e serenamente buono che l'amore per le cose naturali non solo nobilita ed eleva lo spirito del naturalista, ma ha anche il potere di dargli forza e serenità. Poiché l'intrinseco valore delle cose naturali, ciò che appunto le differenzia da quelle umane, è la loro perfezione in ogni particolare e il contatto con esse riconduce l'animo ad un ottimismo e ad una gioia così grande da far dimenticare le ore di pesantissimo e di scoraggiamento.

Il naturalista deve ancora sentire di collaborare efficacemente alla vita sociale: molti ritengono inutile la sua opera di sognatore, ma egli sa: libri o al microscopio trova tutta la sua forza nella convinzione che donare all'umanità anche solo un frammento di vero è farle un grande dono, anche se solo un lontano avvenire gliene sarà grato.

Anche se la nostra epoca è frettolosa e distratta la luce su una verità nuova è sempre una grande ricchezza: è un contributo reale ed efficace al suo progresso, forse all'unico vero progresso. Anzi Dio ha posto in questo una vocazione del naturalista: Dio gli impone di collaborare allo sviluppo della vita nel mondo (di quella vita che non è solo meccanismo ma progresso e respiro spirituale) col suo studio, col suo modesto contributo di verità, con l'indagine condotta in spirito di onestà e di disinteresse.

Per chi si accinge allo studio na

turalistico sono necessarie alcune attitudini psicologiche senza le quali lo studio stesso non può interessare e occupare tutta l'intelligenza e tutta la personalità dello studioso. In primo luogo l'entusiasmo iniziale: atteggiamento più che attitudine, si può esprimere anche sotto forma di interesse per i problemi naturali in genere o per qualche problema particolare che abbia un giorno attratto la mente. Ma chi intraprende lo studio della Natura per esclusione delle altre facoltà, o per ragioni materiali contingenti, quasi sempre ne resterà spettatore estraneo, facilmente deluso, e tutto gli sembrerà pesante ed arido.

Poi è necessario lo spirito di osservazione, nell'analisi e nella sintesi. Osservazione amorosa è attesa delle piccole cose: umiltà in una parola. Umiltà di fronte all'oggetto di studio, che se anche piccolo e apparentemente trascurabile, è pur maggiore della nostra intelligenza in quanto le nasconde qualche cosa di grande. Quanto vi è di nascosto va rivelato, ma lentamente, con amore, con delicatezza, con rispetto, facendo tesoro di ogni minimo particolare, con uno spirito di osservazione costante e fedele.

A tale spirito è ovvio che debba andare unita una grande pazienza. Ancora umiltà quindi. Pazienza serena, quindi, ma senza limiti, pronta a vedere reso vano in un'ora il lavoro di anni, pronta a ricominciare innumerevoli volte prima di raggiungere un risultato certo. Così ancora la Natura ci educa e ci eleva.

Se queste disposizioni sono necessarie per ogni studio non esitiamo a dirle caratteristiche dello studio naturalistico e ad additare anzi in essa la sua singolare pochezza educatrice.

Anche nella vita professionale, come nello studio, si richiedono queste disposizioni. Ad esse va aggiunta anche una grande virtù: la più scrupolosa onestà. Si dirà che essa è la base della vita, sempre, ed è vero; ma nella ricerca e nell'insegnamento lo è in modo particolare perché essi sfuggono a qualsiasi controllo ed una mancanza di esattezza, consapevole, è quindi una vera colpa che nessuna legge umana ha mai pensato di punire. Nello studio della Natura poi si tradirebbe un oggetto così alto e così santo che la disonestà (e la storia delle Scienze ne conta tristi esempi) ci appare come un delitto di lesa maestà e come un'offesa diretta a Dio oltre che un gioco sulla buona fede dei fratelli.

Non possiamo chiudere queste poche righe senza insistere ancora nella raccomandazione di intraprendere lo studio delle Scienze Naturali solo se ci si sente attratti da vera passione per la Natura. Dev'essere una chiamata del Signore e allora si può rispondere con la certezza che Egli aiuterà anche a vincere le difficoltà e a fare strada quanto è giusto e necessario.

Ma non si intraprenda questo studio senza entusiasmo: lo si farebbe senza gioia, e invece esso deve essere grande fonte di gioia. La missione educativa del naturalista, che, insegnando o comunque professionista, diventa un po' l'interprete presso i fratelli delle perfezioni della creazione, come potrebbe essere un vero educatore dell'umanità senza essere veramente innamorato della Natura? Se ogni professione raggiunge pienamente il suo scopo solo quando ha in qualche modo aumentato l'amore nel mondo, quella del naturalista ha il compito di portare ai fratelli la più grande parola d'amore che Dio abbia impresso nella creazione, inferiore solo all'amore rivelato.

Anna Tonello Pasquali



DON A. RESCALLI - Il ghiacciaio di Bard (Susa)

VERSO ASSISI

L'invito rivolto a tutti i fucini di recarsi quest'anno ad Assisi, per le annuali giornate di preghiera e di studio, ha un motivo tutto particolare, pieno di alto significato. Queste giornate per la gioventù universitaria, hanno per fine l'orientamento delle anime nella primavera della vita; ed *Oriente* fu chiamata la città di Assisi dal divino poeta, perchè un nuovo sole sorse da questo luogo, che portò tanta luce nella società ottenebrata del suo tempo.

Ogni tempo, ogni età ha le sue luci e le sue ombre, e tutti, più o meno, nelle vicende della vita, andiamo cercando luce e più luce, che ci possa aiutare per arrivare alle mete prefisse.

Il sole di Assisi è stato, per il passato, guida e conforto a generazioni intere, additando ad esse la via da percorrere e mettendo in grado di conoscere la realtà delle cose, la caducità delle cose umane e la preziosità dei tesori riservati a coloro che cercano la felicità su un ordine superiore. Chi potrà contare le moltitudini di anime che, in questo Oriente italiano e cristiano, hanno trovato luce e conforto, quiete all'anima e riposo al cuore agitato da mille passioni!

Il momento presente, il periodo storico che stiamo attraversando, la foschia delle menti e la incertezza dei cuori richiedono in tutti una direttiva, una norma pratica, la luce di un sole che rischiari tutti i settori della vita.

Ora i giovani universitari di Azione Cattolica, ai quali brilla già innanzi alla mente tanta luce sgorgante dalle pagine eterne della parola divina, potranno sentire più soave conforto nel calcare le orme di Colui che conobbe per tempo le fallacie della vita umana e cercò altrove le delizie dello spirito. Potranno essi meglio comprendere come fosse agevole, al figlio di Pietro Bernardone, la rinuncia agli agi e alle ricchezze della terra, mentre così allettanti brillavano innanzi a lui le delizie del cielo: «tanto è grande il ben che aspetto, che ogni pena ne è diletto».

Per questo, i fucini si recheranno ad Assisi, non come il turista spensierato e leggero che va in cerca di sensazioni vuote e di ispirazioni basate su un sentimentalismo insincero, ma vi andranno con la convinzione di rifare i passi di Colui che meglio di ogni altro seppe ricopiare in sé la divina immagine del Redentore Divino e che perciò si presenta ad essi come un modello da ricopiare: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi*, frutto di questo ricalcare le orme del Serafino dovrà esser per tutti quello schietto spirito francescano che mette in contatto con la realtà della vita, che fa valutare nel loro giusto senso le cose e sgombra la fantasia dalle inutili e dannose supercostruzioni suggerite da falsi miraggi e fallaci parvenze.

La pace e il bene, l'amore a Dio sopra ogni cosa, la stima della povertà e la retta valutazione e uso delle ricchezze, la fedeltà a Cristo e al suo Vicario, la volontà di cooperare a che tutti amino e servano il Creatore e Redentore, lo spirito di fraternità e di solidarietà sociale, l'amor della casa e della famiglia, la sana direttiva intellettuale, l'apostolato cristiano, saranno tutte queste le conquiste alle quali ci inviterà il poverello di Assisi, sollevato da Dio nei cieli della santità a brillare e sfiorare come un sole novello che spunta dall'Oriente.

Volgete, o fucini, i vostri volti a questo sole amico e vivificante, fate che baci la vostra fronte, come fa questo nostro sole italiano quando sorge dall'onde.

Oriente e orientamento; luce e calore; fede ed amore; ecco quello che dobbiamo cercare nelle giornate di Assisi.

L'Assistente

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

GIORNATE NAZIONALI DI PREGHIERA E DI STUDIO

ASSISI 12-15 SETTEMBRE 1942-XX

PROGRAMMA

Dal pomeriggio del 10 settembre all'inizio della manifestazione si terranno in Assisi due brevi corsi di Esercizi per universitari ed universitarie, tenuti rispettivamente dal Rev. Don Vincenzo Franco di Crema e dal Rev. Mons. Giuseppe Piastrelli di Perugia.

12 SETTEMBRE

Ore 17.— Nella Basilica di San Francesco: Recita comune di Vespri - Meditazione - Canto del Veni Creator e Benedizione Eucaristica.

Ore 18.— Nella Sala Gotica: Parole di apertura dette dal Presidente Centrale - Saluto della città di Assisi dato dal Podestà - Prolusione sul tema: «Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo». Rel. Prof. GIUSEPPE LAZZATI, Ordinario della Università Cattolica del Sacro Cuore.

Ore 21.— Nella Sala Gotica: Relazione di Arte - «Contributo dato dal cinema alla famiglia nell'opera di educazione». Rel. Mons. LUIGI CIVARDI, consultore ecclesiastico del Centro Cattolico Cinematografico.

13 SETTEMBRE

Ore 8.— Nella Cattedrale di S. Rufino: Recita comune di Prima e S. Messa.

» 10.— Nella Sala Gotica: Relazione Generale sul tema: «La famiglia come unità espansiva di cultura e di vita». Rel. Mons. EMILIO GUANO.

» 16.30 — Nel Sacro Convento: Adunanza formale separata sul tema: «Dignità dell'uomo e del cristiano». Relatori: per i fucini, Mons. FRANCO COSTA; per le fucine, d.ssa BIANCA PENCO.

» 19.— Nella Chiesa di S. Chiara: Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21.— Nella Sala Gotica: Relazione missionaria sul tema: «Le Missioni nel pensiero e nella vita della Chiesa». Rel. P. ISIDORO PAGANI.

14 SETTEMBRE

Ore 8.30 — All'Eremo delle Carceri: Prima e S. Messa per i Caduti ed i combattenti.

Ore 10.— Presso l'Eremo: Adunanze di Facoltà: LETTERE: La famiglia nella letteratura contemporanea. Rel. dott.ssa CONCETTA COLOMBO. DIRITTO: La tutela penale della famiglia. Relatore Prof. GIUSEPPE BETTIOL della R. Università di Trieste.

MEDICINA: Le tare ereditarie familiari e la loro influenza sulla vita intellettuale e morale. Relatori: Dott. RAOULO BOCCA; Dir. Prof. GUIDO LAMI della R. Università di Pisa.

INGEGNERIA: La casa in funzione delle esigenze della vita famigliare. Rel. Ing. Arch. ENZO MAGNANI.

SCIENZE FISICHE: Unità e armonia del mondo atomico messa in evidenza dalla classificazione degli elementi. Rel. Signa MADDALENA MARINI-CHIARELLI; Dir. Prof. Don GIUSEPPE CAVALLERI.

Ore 16.30 — Nella Sala Gotica: Adunanza organizzativa sulle attività di assistenza ai militari. Relatore Dott. GIORGIO CECCHERINI.

Ore 19.— Nella Chiesa di S. Maria Maggiore: Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Ore 21.— Riunione degli Assistenti militari.

15 SETTEMBRE

Ore 7.30 — Nella Basilica di San Francesco: Recita di Prima e S. Messa.

Ore 9.30 — Nella Sala Gotica: Relazione del Presidente Centrale sulle attività della Fuci nell'A.A. 1941-42 - Discussione.

Ore 15.— Eventuale ripresa della discussione sulla relazione del mattino.

Ore 17.— Nella Basilica di San Francesco: Vespri, Meditazione, Canto del *Te Deum* e Benedizione Eucaristica.

16 SETTEMBRE

Giornata per gli Assistenti Ecclesiastici.

Norme per la partecipazione

SEGRETERIA — La Segreteria delle Giornate funziona fino al 10 settembre in Roma presso la Presidenza Centrale (Largo Cavaleggeri n. 33); dal 10 settembre in poi in Assisi presso il Sacro Convento.

PRENOTAZIONI — Vanno inviate non oltre il 1° settembre, accompagnandole con il versamento di un anticipo di L. 50 sul prezzo della tessera. La limitazione dei posti e la necessità di far predisporre tempestivamente i rifornimenti annoverati ci obbligano a respingere le prenotazioni che non giungeranno entro il termine fissato. Unica eccezione potrà esser fatta per i militari.

VITTO E ALLOGGIO — Il prezzo della tessera per il vitto e l'alloggio, dalla cena del 12 al pranzo del 15 (comprese anche le prime colazione) è fissato in L. 150.

SMISTAMENTO — Giungendo in Assisi i fucini si recheranno, per il ritiro della tessera, presso l'Albergo Giotto; le fucine presso la Segreteria delle Giornate.

ESERCIZI — Gli Esercizi si svolgeranno per gli universitari presso il Monastero di Croci; per le fucine presso le Suore di S. Andrea. La quota è stabilita in L. 50, essendo il resto a carico della Presidenza centrale. E' indispensabile la prenotazione come per le Giornate.

PER IL VIAGGIO — Si potrà usufruire per il viaggio ad Assisi della riduzione del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno, utilizzando la credenziale annessa al Vademecum del Pellegrino, che potrà essere richiesto alla Segreteria, versando L. 15.

Orientamento delle matricole

Quel senso di disagio che tutti, più o meno, provano al primo contatto con l'Università, io l'ho sentito particolarmente acuto, ma le mie prime penose impressioni di matricola sono state, in sostanza, costruttive, perchè nello sforzo di trovarne. Il loro vero valore mi hanno spinto a meditare sul significato dell'Università.

Dapprima rimpiangevo il liceo e di questo non solo, la cordialità dell'ambiente quasi familiare, ma anche il carattere stesso dello studio che mi sembrava completo, unitario ed organico, di fronte a quello universitario che trovavo troppo limitato e troppo rinchiuso nella visione particolare del campo di studio prescelto. Poi ho ritrovato anche nello studio universitario quella unità e quella completezza di cui sentivo il bisogno e ho capito che se c'era limitazione, questa era cosa del tutto soggettiva, perchè esistevano, oltre la mia, altre facoltà dove si continuavano quegli studi che io avevo dovuto per necessità, abbandonare, e che anzi quello che c'era di più bello nello studio liceale, nell'Università veniva, oltre che conservato, anche migliorato e arricchito.

E infatti, se lo studio delle varie materie al liceo rimaneva, per il suo carattere panoramico, sempre un po' superficiale, nell'Università, il frazionamento dell'indagine permetteva lo studio non solo accurato, ma anche approfondito di ogni argomento in tutti i suoi particolari. Così ho capito che quella frase che ho sentito ripetere tante volte nella Fuci, senza capirne bene il senso, che lo studio è ricerca di Verità, significa proprio questo sforzo di scendere in fondo ad ogni argomento studiato per trovare sia di un fenomeno scientifico, sia di un avvenimento storico, sia di un'opera d'arte la vera natura o il vero valore o il vero significato.

Questa idea ha finalmente chiarito anche i miei dubbi sull'importanza da attribuire agli esami nei loro rapporti con lo studio personale. Per un certo tempo avevo oscillato tra una valorizzazione e una svalutazione eccessiva di essi, in quanto ora credevo che proprio per il loro carattere un po' aleatorio, lasciavano che si rivelasse non solo la preparazione più o meno curata dello studente, ma anche la sua maturità di uomo, e ora mi sembravano delle manifestazioni meschine ed umilianti nelle quali veniva rimpicciolito tutto quello che lo studio, nel periodo precedente, aveva avuto di fecondo e di costruttivo. Poi ho capito che gli esami sono realmente delle limitazioni alla nostra libertà, ma che questa suddivisione dello studio in un certo numero di materie da conoscere attraverso un determinato programma, è assolutamente necessaria perchè, di fronte all'immenso numero di argomenti capaci di suscitare interesse, è molto facile disperdersi e, per impedire che lo studio sia disordinato, saltuario e incompleto, bisogna che sia sottoposto a delle norme precise. E, a differenza di quelli che ritengono meschino e vuoto lo studio visto come preparazione agli esami, mi è sembrato che anche questo si possa fare in modo intelligente, se non ci si ferma allo studio pedestre delle dispense e del libro consigliato, ma ci si serve di questi per seguire in tutte le sue fasi, lo sviluppo del pensiero del professore, e se lo si considera come punto di partenza per un'infinità di altre ricerche personali che possono avere un legame più o meno stretto col programma d'esame, ma non se ne allontanano del tutto. E cercare di fondere le esigenze dello studio come preparazione all'esame con quelle della nostra mente desiderosa di conoscere le cose più varie, è fondamentale per evitare l'errore sia di una accettazione superficiale e passiva delle forme esterne della vita universitaria, sia di un disprezzo irreflessivo di queste, anche pericoloso perchè potrebbe provocare l'allontanamento da un ambiente nel quale pure viviamo e del quale abbiamo il dovere di scoprire e di valorizzare gli elementi migliori. In questo modo, non si giunge certo alla conoscenza completa della materia studiata e da questo dipende il senso di vuoto che si prova in genere dopo aver fatto un esame, acuito, anche, io credo, dal fatto di essersi dovuti ritrarre, dopo aver gettato uno sguardo in un mondo nuovo e che si presenta pieno di attrattive; si apprende però il metodo di studio, per cui, più tardi, presentandosi l'occasione o nascendo in noi il desiderio, siamo capaci di approfondire, senza più bisogno di guida,

un argomento qualunque della materia stessa.

E' tutto qui il carattere dello studio universitario che non vuole essere informativo, ma formativo, per cui non ha nessuna importanza la constatazione che, per un certo tempo, mi ha fatto soffrire, che si dimentica abbastanza facilmente quello che si credeva di aver appreso per sempre. Lo studio non deve essere erudizione, ma cultura, e quello che conta non è che rimangano delle nozioni precise, ma che si crei una sensibilità più acuta, una comprensione più ampia, un'educazione più completa. E se è una costruzione quella che noi facciamo quando, studiando, per un esame, aggiungiamo ogni giorno qualche cosa al nostro patrimonio intellettuale, la costruzione più vera che si compie durante la nostra vita scolastica è quella della nostra personalità di uomini capaci di ripiegarsi su noi stessi, di conoscere e di capire gli altri, di sentire l'attualità di un problema e di trovarne da soli la soluzione. E se questo è vero sempre è particolarmente vero, mi pare, per gli anni di vita universitaria nei quali, non avendo nessun dovere se non quello di studiare, abbiamo tutti gli aiuti e tutta la libertà necessaria per lavorare alla nostra formazione. L'abitudine allo studio scientifico ci mette in grado di risolvere, non adattandoci sui risultati raggiunti dagli altri, ma con le nostre proprie forze, tutti i problemi dello spirito sui quali volgiamo la nostra attenzione, mentre d'altra parte, la libertà, nell'Università così piena, da essere la sua più bella caratteristica, porta con sé un senso vivo di responsabilità che è quello che ci permette di obbedire nelle nostre azioni, non a delle norme stabilite da altri, ma a un criterio distintivo del bene e del male, insito nella nostra coscienza. Per questo gli anni che viviamo nell'Università, sono degli anni preziosi che noi dobbiamo cercare di rendere utili e fecondi, pensando che quasi tutto quello che poi faremo di buono nella vita e nella professione, dipenderà da quello che noi adesso avremo imparato e capito.

Queste conclusioni non sono certo originali, ma per me che vi sono arrivata da sola con un lavoro lungo, continuo e paziente, sono state una vera scoperta. Quando era matricola, ho chiesto spesso spiegazioni ai laureati verso i quali sentivo una viva ammirazione perchè, credevo che essi, avendo ormai superato quell'e-

sperienza che mi preoccupava tanto, vedessero con perfetta chiarezza quello che per me era ancora oscuro e confuso. Non ho avuto un valido aiuto, anzi le risposte che ho ricevuto mi hanno spesso messo fuori strada, ma il ricordo della mia faticosa esperienza, mi ha poi aiutato a spiegare il valore e il significato dell'Università alle licenziate dal liceo per le quali, subito dopo la chiusura delle scuole, noi a Roma abbiamo organizzato una adunanza che aveva lo scopo di aiutare le future matricole non solo ad orientarsi praticamente nel nuovo ambiente, ma anche a coglierne lo spirito vero. Abbiamo avuto un pubblico abbastanza numeroso che si è anche interessato, tanto che abbiamo visto l'opportunità di continuare questo lavoro di orientamento, con le presentazioni che delle singole facoltà, hanno fatto dei laureati, anche loro con lo scopo non solo di spiegare l'ordinamento delle facoltà, ma principalmente di chiarire il valore di queste, come preparazione alla vita professionale. Mentre le adunanze per facoltà sono state comuni a tutti, sono state separate quelle di orientamento generale, perchè abbiamo pensato che, anche nella vita universitaria, sorgono per i ragazzi e le ragazze delle esigenze diverse alle quali deve corrispondere una diversa trattazione. Questo tentativo, riuscito abbastanza bene, specialmente se si pensa alla rapidità con cui tutto è stato deciso ed organizzato, ci ha mostrato il grande bisogno di questa chiarificazione e la grande utilità di queste riunioni. Per questo abbiamo creduto opportuno parlarne su *Azione Fucina* e fare la proposta che cicli di conferenze di questo carattere siano organizzati anche dalle altre associazioni prima che si riapra l'Università, per impedire che le matricole affrontino da sole e senza nessun aiuto la nuova difficile esperienza. Dove poi organizzare una manifestazione così complessa può essere difficile, credo che sia molto utile che gli anziani almeno si occupino di questi problemi, perchè alle nuove reclute è bene spiegare il valore dell'Università per chiarire quello della Fuci.

Questa infatti è in piccolo ciò che è in grande l'Università: è un mondo più ristretto dove però si ritrovano tutte le linee che nell'ambiente universitario, troppo vasto, si disperdono e dove c'è in più la sicurezza della riuscita della ricerca e la conoscenza del punto di arrivo perchè si sa che la verità alla quale tende lo studio universitario è Dio.

Marina Moro

Lettera agli amici lontani

Paolo Blasi, notissimo ai nostri lettori e di cui è alle stampe in questi giorni un opuscolo di impressioni dal fronte, ci invia dalla zona di operazioni una lettera di saluto e di augurio per la manifestazione di Assisi che siamo lietissimi di pubblicare.

Voi vi riunite, amici, in Assisi, raccogliendo le vostre menti e i vostri cuori, nelle Giornate Nazionali di studio e di preghiera. Voi ritemprate i vostri spiriti, voi vi formate il vostro programma d'azione e soprattutto la vostra direttiva di vita; e promettendo al Signore di rendervi sempre migliori, da Lui invocate luce; luce sulle vostre anime, sul vostro lavoro, che illumini tutto quanto v'è in voi e fuori di voi, "luce intellettuale piena d'amore".

Assisi amile dell'amile Santo d'Italia v'accoglie, vi ammaestra e vi offre qualche raggio di quella luce immensa, cui anelate, come uomini di studio e di fede. Grandi giornate fucine: quante volte, ascendendo a voi assieme, in San Pietro maestosa, abbiamo guardato quei marmi e quei monumenti di Cristiana grandezza ed accostandoci al Padre Santo abbiamo raccolto dalle Sue mani la benedizione di Vita del Cristo. Come a Roma, così ad Assisi, ovunque. Giornate, che mai potremo dimenticare, che sono "nostra" palpitante storia della Fuci, che sono esperienza d'infinito valore, che sono scienza in quanto abbiamo conosciuto ed appreso qualcosa che non può venir solo e completamente dai libri e dalle cattedre, che s'acquista quando ci si trova assieme a contatto diretto con la maestà

umile ed eccelsa della fonte pura del Cristianesimo.

In quei pochi attimi di comunione intensa dello spirito, di accrescimento di fede, di amore del bene, di stupore e di gioia, v'è tutta la nostra "fucinità" imperitura che significa giovinezza; e per questo avviene il fenomeno — inspiegabile per quelli che guardano le nostre cose da lontano — che colui il quale ci è vicino allora, sarà amico nostro per tutta la vita. In tali giornate v'è sempre qualcosa di nuovo, di educativo, di bello e veramente grande. Ricordiamo.

Nelle aule delle relazioni e delle discussioni, guardate se c'è qualche seggio vuoto: è il nostro posto. Noi siamo con voi, ci accompagniamo per le strade di Assisi, con voi viviamo le vostre giornate, che sono le stesse degli anni passati, di quando eravamo ancora con voi...

Ora siamo al di là dei confini della Patria: chi in questo, chi in quel battaglione, accantonati o sotto una tenda. Talvolta, ci si incontra su una strada, quando ci spostiamo con le nostre polverose colonne e sorridendo ci si stringe la mano: ci siamo conosciuti un giorno ad un convegno fucino...

Tenete il mio saluto più cordiale come quello di tutti i fucini combattenti e come l'augurio che dalle vostre giornate sappiate trarre e potenziare quello che di divino è in voi. Continuate sull'esito del vostro lavoro, fidatevi che il ricordo vostro andrà a noi, e sentito, un attimo: cari particolarmente ci sono gli amici lontani. Certo c'incontreremo nella preghiera.

Zona d'Operazioni, agosto '42.

Paolo Blasi